

Italia e concorsi: l'università vista dall'estero

Cosa si dice all'estero dello stato dell'università italiana? Abbiamo sentito il parere di un osservatore attento ma sufficientemente distaccato dalle vicende quotidiane: Quirino Paris, 72 anni, da 37 all'Università della California a Davis dove è Professore ordinario di Economia Agraria.

Per prima, professor Paris, vorrei che lei mi dicesse l'impressione che negli Stati Uniti si ha dell'università italiana. Rispetto a quella di altri paesi, la nostra formazione è di buona o cattiva qualità? La ricerca scientifica italiana è apprezzata all'estero?

«L'università italiana offre punte elevatissime di eccellenza scientifica. Ma tali punte sono rare e imprevedibili. Gli studenti italiani che vengono a perfezionarsi all'Università della California sono tra i migliori studenti del corso di dottorato. Questo lo si spiega per via dell'autoselezione che si crea al momento di decidere di andare all'estero a studiare. È una questione di distribuzione statistica. Tutti i fenomeni sono descrivibili secondo una distribuzione statistica. Quindi anche la ricerca scientifica italiana e la preparazione dei nostri studenti presentano queste caratteristiche statistiche dove le code (di eccellenza e di mediocrità) sono importanti.»

Cosa spinge un ricercatore italiano a cercare la sua strada all'estero? In Italia è proprio così difficile ottenere dei risultati scientifici di valore?

«Qui le esperienze sono molteplici ma sempre caratterizzate dal tema di fondo che consiste nel rifiuto del sistema universitario italiano ad essere un sistema aperto dove l'unico criterio di ammissione sia quello dell'eccellenza. Nel mio caso, dopo aver conseguito il dottorato di ricerca all'università della California, Berkeley, nel 1966 (era solo il secondo PhD in Italia nel mio settore dell'economia agraria) ritornai a Portici, Napoli, dove il "mio professore" mi disse: "Quirino, hai perso quattro anni." Voleva dire che, andando all'estero a specializzarmi, avevo perso il posto in fila e davanti a me ci sarebbero state numerose persone da sistemare prima di me. Tali persone, rimanendo in Italia, si erano dimostrate "più fedeli" e sarebbero state piazzate prima di me anche se con una preparazione inferiore alla mia. Per fortuna, a Berkeley conobbi anche mia moglie (californiana) e quindi la decisione di ritornare in California non fu così difficile e drammatica. Nel 1969, il mio stipendio diventò in un mese 13 volte più alto di quello che ottenevo a Portici. Riporto di seguito la testimonianza di un giovane collega, fisico-cosmologo, che lavora negli Stati Uniti.

"Nel mio caso specifico, dopo il conseguimento della laurea era fortissimo il desiderio di approfondire le mie conoscenze e soprattutto confrontarmi con la ricerca in campo internazionale. Fu così che feci domanda per l'accesso al programma di dottorato (PhD) presso diverse università straniere. Allo stesso tempo però l'idea di andare all'estero e lasciare i miei affetti era motivo di grande travaglio interiore. Tentai allora i concorsi di dottorato italiani. La presa di coscienza dell'impossibilità di accedere a tali corsi, causa un sistema corrotto e pilotato già a livello del dottorato, e l'esito positivo delle mie domande di dottorato all'estero, mi convinse a lasciare l'Italia. Da allora non ho più legami con il sistema accademico italiano, a parte l'amicizia che mantengo con persone con cui ho lavorato durante il conseguimento della laurea e con le quali continuo ad avere dei rapporti di collaborazione professionale. Una scelta, quella di partire, che non rimpiango affatto. L'esperienza che ho fatto in Inghilterra non solo mi ha proiettato sulla scena mondiale della ricerca in cosmologia, ma mi ha permesso di acquisire conoscenze e sviluppare le mie capacità in un modo che sarebbe stato difficilmente possibile in Italia. Indubbiamente è stata una scelta di sacrificio, lasciare la famiglia, gli amici, il posto in cui si è cresciuti per diventare degli emigranti di nuova generazione, quelli che invece di partire con la valigia con la corda, hanno un roller e uno zaino con il laptop, ebbene non è semplice. Si tratta di una scelta di vita, di cosa sia più importante nella vita e di come la si voglia vivere. Ogni scelta comporta un sacrificio, ma sarebbe stato impossibile vivere la mia vita senza realizzare i miei sogni."

In Italia si ottengono dei risultati scientifici di valore ma in quantità molto limitata rispetto al resto del mondo. Con 60.000 professori-ricercatori, i centri di punta sono rari e affidati alle capacità dei singoli. Si pensi che in California, che pure si avvicina ai 40 milioni di abitanti, i professori-ricercatori sono all'incirca 15.000. Nel settore dell'economia agraria, in Italia ci sono all'incirca 400 accademici, mentre in California (che ha una superficie estesa una volta e mezzo quella dell'Italia) ve ne sono una cinquantina.»

Cosa consiglierebbe a un giovane che oggi intende seguire la carriera accademica? Nel prossimo futuro ci sarà qualche schiarita nelle nubi che coprono la nostra università, o chi vuole farsi spazio sarà ancora costretto ad emigrare?

«Se decidesse di rimanere in Italia per conseguire la laurea dovrebbe iscriversi nelle facoltà più rinomate nel settore disciplinare scelto. Altrimenti, dovrebbe andare all'estero (Europa, USA) anche per la laurea, dato che gli anni formativi sono quelli che determinano l'entusiasmo per la disciplina e stabiliscono per sempre un metodo di lavoro. Purtroppo, dal mio osservatorio delle vicende universitarie (e non) italiane, non vedo la possibilità di una schiarita nel prossimo futuro. La Riforma Moratti non scalfirà di un millimetro la crosta del codice di tipo mafioso che vige nel reclutamento universitario in Italia.»

Esiste un programma del Governo e della CRUI per favorire il rientro in Italia dei connazionali che hanno scelto di fare ricerca all'estero. La comunità italiana

Chi cerca trova:

Login

Nome:

Password:

[Registrati adesso](#) - [Aiuto login](#)

[Iscriviti alla nostra newsletter](#)

Ultime notizie

- ▶ [Studiare: sì, ma come?](#)
- ▶ [Catania: cerimonia per le matricole di medicina](#)
- ▶ [Aspiranti attori e cantanti cercati a Catania](#)
- ▶ [Elezioni, il terreno si sposta sugli universitari: Forza Giovani](#)
- ▶ [Master in amministrazione aziendale alla Federico II di Napoli](#)
- ▶ [Catania: incontro autori e studenti](#)

Altre notizie

Terza pagina

- ▶ [Romanzo Criminale](#)
- ▶ [Italyart, i cinque cerchi delle Olimpiadi della Cultura](#)
- ▶ [Bruges la flamminga, viaggio indietro nel tempo](#)
- ▶ [Ovunque proteggi - Vinicio Capossela](#)
- ▶ [TomTom Rider - Gps su due ruote](#)
- ▶ [Monferrato, 48 ore a suon di sapori](#)
- ▶ [Islanda, la terra del fuoco](#)
- ▶ [Munich - Steven Spielberg](#)
- ▶ [La danza del Quijote](#)

Canali terza pagina

dell'Università della California conosce questo programma? Come lo giudica?

«Sì, il programma è conosciuto ma la comunità italiana dell'Università della California non ci fa caso. Anzi, la comunità cresce di anno in anno. Ad esempio, e solo qui a Davis, sono arrivati di recente un assistente professore di economia (da Milano) ed una ragazza assistente professore di ingegneria meccanica ed aeronautica (da Napoli). Per quanto ne so, anche un premio Nobel (di origine italiana), quando ha voluto rimpatriare con lo stesso programma si è trovato male e ha dovuto rifare le valigie. Tuttavia conosco un geniale e giovane fisico teorico che è rientrato dalla Danimarca ed ora lavora a Trieste.»

Alcuni osservatori sostengono che l'attuale sistema dell'educazione superiore italiana è, economicamente, un suicidio. La scuola e l'università accompagnano i giovani studiosi fino alla soglia dei 30 anni, poi quando queste persone sarebbero in grado di restituire alla società tutto quello che hanno ricevuto sotto forma di formazione e preparazione, vanno all'estero perché in Italia non hanno spazio. Cosa ne pensa?

«La domanda è ben posta e contiene la sua risposta. Il sistema universitario italiano si sta suicidando (più o meno lentamente) appunto perché alla corrente di uscita dei giovani ricercatori non ne corrisponde una equivalente di entrata. Per questo si tratta di una emorragia cerebrale nazionale. Uno straniero che volesse partecipare a concorsi universitari italiani si troverebbe di fronte ad una barriera incomprensibile e, quindi, insormontabile. Questo è risaputo all'estero e quindi non ci provano nemmeno.»

Al suicidio intellettuale si aggiunge quello economico perché ad andarsene sono sempre i migliori che pure si sono preparati in Italia. Quindi l'Italia paga per preparare i professionisti che se ne andranno all'estero perché un sistema mafioso e familiare preferisce la mediocrità. Sono essi, i migliori, che sentono in sé la forza intellettuale e morale di misurarsi a livello internazionale. Diventando "emigranti di lusso" come scrisse (un insulto) lo scorso settembre il Presidente della CRUI, professor Tosi, questi giovani intraprendono la via dell'inevitabile esilio permanente, lasciando il vuoto in Italia ma con la prospettiva quasi sicura di successo all'estero.»

Ora vorrei chiedere la sua opinione su alcuni argomenti che, almeno in Italia, hanno surriscaldato il dibattito negli ultimi mesi. Cominciamo dall'ultimo fronte: la Riforma Moratti. Mi chiedevo se negli USA è arrivato l'eco delle polemiche che hanno accompagnato la Riforma Moratti e qual è il suo personale parere su questa riforma.

«Ho seguito da vicino l'iter pluriennale della Riforma Moratti. Da questo osservatorio, tutte le "riforme" tentate negli ultimi 10 anni si sono dimostrate e si dimostreranno futili per via della mentalità universitaria italiana, che da per scontato che ad occupare i posti disponibili siano dei candidati locali. Il 96% dei vincitori di concorso in Italia è formato da candidati locali. Questo contrasta con la mia università dove il 100% dei professori assunti vengono da fuori e molto spesso da lontano. Anzi, nel mio dipartimento vige un codice morale di fatto, che vieta di assumere uno dei nostri studenti anche se è il migliore disponibile. Si chiama: evitare l'imbreding intellettuale. Vale a dire, noi vogliamo che i nostri studenti, anche i migliori, vadano sul mercato mondiale a farsi le ossa e semmai, più tardi, a carriera affermata, faremo loro un'offerta di lavoro. Quindi, se la mentalità di reclutamento in Italia non cambia, ritornare al concorso nazionale non porterà alcun beneficio. Semmai, faciliterà l'organizzazione delle clientele alle varie cupole di professori nelle varie discipline. Con i concorsi a valenza locale-nazionale finora gestiti, queste cupole avevano un gran daffare dal punto di vista amministrativo-contabile perché dovevano preoccuparsi di organizzare le votazioni per molti concorsi locali. Ora invece ve ne sarà uno nazionale ogni due tre anni. Una pacchia.»

Il sistema dei professori a contratto, inoltre, produrrà una categoria di persone succubi e ricattabili. Solo delle mediocrità accetteranno questo tipo di contratto. Nella mia università i professori a contratto si chiamano "lecturers" e non fanno ricerca. Sono assunti solo per smaltire i corsi meno importanti che non possono essere coperti dal personale docente di carriera. Queste persone sono dei precari senza sbocchi di carriera.»

La seconda domanda "di attualità" riguarda il così detto 3+2. Cosa ne pensa del 3+2? Negli USA la didattica è organizzata in modo simile a questo o no?

«La riforma Berlinguer è stata un disastro intellettuale, morale ed economico. Questo era risaputo prima che andasse in vigore. È incomprensibile come la classe politica italiana e i professori universitari si siano fatti imbambolare dall'idea che per ridurre i fuori corso si dovesse rendere più facile il conseguimento della "prima laurea". Non esiste, che io sappia, alcun sistema universitario al mondo che si fonda sul 3+2. Dal punto di vista pedagogico, non si capisce come si possano innestare due anni di specializzazione su tre anni di studio annacquato e non rigoroso. È come erigere un grattacielo su una palude. Per di più i primi tre anni sono i più importanti. Se si voleva ridurre i fuori corso bastava abolire il valore legale della laurea. Questa è la mia proposta da 40 anni. Con l'abolizione del valore legale della laurea viene meno la necessità di centralizzare nel Ministero dell'Università e della Ricerca molti regolamenti universitari e compiti ispettivi inclusi quelli dei concorsi. Infatti, la mia proposta è da tempo quella dell'abolizione totale del Ministero dell'Università e della Ricerca. In questo modo, si rendono le singole università pienamente responsabili dell'andamento amministrativo, finanziario, e didattico, inclusa la selezione del personale scientifico. Bisogna ridare alle singole università la piena autonomia e responsabilità delle loro azioni. Questo non esiste attualmente. Le responsabilità sono molto diffuse ed esiste un gioco di scarica barile che permette la sopravvivenza di entità malate ed inefficienti. In Italia vi sono troppe università. Si pensi che ai miei tempi (1954-58) esistevano 13 facoltà di agraria. Ora, dopo che il settore agricolo si è ridotto di gran lunga rispetto al 1950, le facoltà di agraria sono 22. In California ce ne sono 2. Quindi, il rinnovo dell'università italiana deve passare attraverso la riduzione fisiologica delle università. Soltanto quelle che sapranno darsi regolamenti snelli, che sapranno reperire fondi dal settore privato in aggiunta ai fondi statali, che sapranno svincolare i salari dei professori universitari dalla presente logica dell'anzianità e sapranno agganciarli alla logica della produttività come si fa nei centri mondiali di successo, solo queste università sopravvivranno. Il problema sostanziale dell'università italiana è quello degli incentivi che, attualmente, sono destinati a far sopravvivere la mediocrità.»

Le due condizioni necessarie per avviare il processo di rinnovamento universitario italiano, lo ripeto, sono: 1. Abolizione del valore legale della laurea; 2. Abolizione del Ministero dell'Università e della Ricerca.»

Per finire, vorrei un suo parere su un tema balzato agli onori della cronaca la scorsa

estate, ma che in questo momento sembra passato in secondo piano: le modalità di svolgimento dei concorsi universitari. Lo scorso settembre il Corriere della Sera pubblicò un articolo-denuncia sui concorsi per le cattedre di Diritto del Lavoro firmato di Gino Giugni. Nei giorni successivi ci furono polemiche, dibattiti, accuse, ecc. tanto che l'Alto Commissario Anti-Corruzione aprì un'indagine per valutare la sussistenza di illeciti. Oggi è tutto finto o, almeno, così sembra. Lei cosa ne pensa?

«Mi invita a nozze. Tre anni fa (ottobre 2003) scrissi al Presidente del CUN, Luigi Labruna, una lettera nella quale accusavo il CUN di essere al servizio di un gruppo di potere monopolistico che controllava la caduta di ogni foglia nel settore dell'economia agraria Italiana. Nel giro di 24 ore, la mia lettera finì nelle mani del gruppo di potere che avevo denunciato al CUN e che comprendeva (come comprende) il presidente della SIDEA (Società Italiana di Economia Agraria). Fui espulso dalla società e ricevetti 7 querele per diffamazione. Feci quindi 5 esposti di 130 pagine alle procure di Ancona, Bari, Firenze, Milano e Trieste. In questi esposti presentai la meccanica delle votazioni per le commissioni di concorso in economia agraria e l'ipotesi che tutti i concorsi avessero predeterminati vincitori. Il risultato è che il PM di Firenze, dott. Pappalardo, dopo aver lavorato per un anno e mezzo, decise di chiedere lo scorso gennaio la sospensione dai pubblici uffici di sei professori di economia agraria (3 di Trieste, 2 di Palermo, 1 di Padova), incluso il presidente della SIDEA. L'ipotesi giudiziaria è di associazione a delinquere ed abuso di ufficio. Il Gip di Firenze, tuttavia, si dichiarò incompetente per territorio e decise il rinvio del fascicolo a Trieste. Tuttavia, le mie ultime informazioni dicono che il fascicolo delle indagini fiorentine andrà alla procura di Milano. Nel frattempo, il PM di Roma mi ha rinviato a giudizio per il reato di diffamazione (le 7 querele). Non vedo l'ora che il processo si apra a Roma per farne un caso di rilevanza nazionale. L'Alto Commissario Anti-Corruzione mi ha contattato e ho raccontato tutto quello che potevo. Può darsi che non se ne faccia nulla. Ma occorre che ciascuno faccia il proprio dovere di denuncia. Naturalmente, occorre non avere scheletri nell'armadio.»

[Annunci Google](#)

[Forza Italia](#)

[America Visa](#)

Gino Rincicotti 
6 Febbraio 2006

[Torna a: Home](#) - [Prima pagina](#) - [Ateneo](#) - [Inizio articolo](#) - [Indietro](#)

© Copyright 2004-2005 Unimagazine.it | [Trattamento dati personali](#) | [Gerenza](#) | [Supporto tecnico](#)

Unimagazine.it: [Contattaci](#) | [La redazione](#) | [Lavora con noi](#) | [Pubblicità](#)
[Archivio](#) | [Feed RSS](#)

Partners:

Powered by phpNuke, phpBB and b2evolution

HOSTING BY 

